

INCONTRO AL RISORTO

LE OMELIE DELLA QUARESIMA DI DON GIOVANNI TANGORRA



PASQUA DI RISURREZIONE

5 APRILE 2015

1) Centralità dell'evento. I manuali tradizionali riservavano poco spazio al messaggio teologico della risurrezione. Per lo più si limitavano a una lettura apologetica, che la esibiva come un miracolo comprovante la divinità di Cristo. Una visione statica della cristologia portava a concentrare tutto al momento dell'inizio, con la conseguenza che il Natale è entrato nella prassi dei fedeli molto più della Pasqua. La teologia odierna, invece, è particolarmente concorde nel mettere la risurrezione al centro di tutto. Questa, del resto, è la convinzione del celebre testo di Paolo: *Se Cristo non è risorto è vana la nostra fede* (1Cor 15,14). La fede nel Risorto è la carta di identità del cristiano.

In un libretto che merita di essere riletto per intero (*La risurrezione di Gesù Cristo*), Heinrich Schlier spiega il motivo di tale centralità: «Se Cristo non è risuscitato allora il nostro cherigma è vuoto. È vuoto perché non dice niente, anche se ripete il fatto "oggettivo" di un Gesù morto, "veduto" ancora una volta solo in modo enigmatico. Non dice niente perché parla soltanto della morte e dell'appartenenza al passato di un Gesù di Nazareth. Non dice niente, perché non c'è evento che possa configurare tale cherigma come un avvenimento che sia tale da superare con l'affermarsi della vita, ogni errore e ogni transitorietà, ogni trascorso e ogni rovina, ogni fallimento. Se il Cristo non è risorto, si potrebbe anche dire, allora il suo nome è un nome vuoto».

Dalla risurrezione nasce la cristologia, perché ci fa capire chi è veramente colui che era noto come il figlio del falegname, e nasce il cristianesimo, perché i discepoli, usciti delusi e sconfitti dalla croce, prendono coscienza di non essere seguaci di un morto bensì di un vivente. Dalla risurrezione scaturisce inoltre la pentecoste, col dono dello Spirito Santo, che apre i tempi escatologici, e dà alla comunità primitiva la forza di staccarsi dalle tradizionali attese messianiche, e di riuscire a costituirsi come una realtà nuova e originale. Ha quindi ragione Walter Kasper, quando scrive che la risurrezione «è il compendio e la quinta essenza della fede cristiana».

2) La pietra rotolata. La risurrezione ha innanzitutto un valore dimostrativo, che rovescia il giudizio di condanna e dichiara l'origine divina della missione di Gesù. Per capire in cosa consiste questo valore probatorio è necessario ripercorrere la vita, le parole, le opere e la pretesa con cui egli era giunto ad autoproclamarsi l'oggi del regno di Dio (Lc 4,21). La risurrezione accende la luce del giorno sulla causa del Cristo, confermando che tutto ciò non era il sogno di un riformatore disilluso, o la presunzione di un folle, ma il programma di Dio. Se la parola finale fosse stata la croce, avremmo avuto solo il ricordo di un maestro buono e saggio, sigillato da una lapide mortuaria.

La pietra rotolata è il primo segno, perché rivela una tomba vuota. Al tempo stesso orienta la nostra ricerca in una diversa direzione: *Voi cercate il Nazareno, il Crocifisso. È risorto. Non è qui* (Mc 16,6). Inutile cercarlo tra i morti. Non ci sono tombe che ne hanno conservato il ricordo. L'assente è ormai per sempre il presente. Non si è allontanato, ma è qui in una nuova forma, come «l'Alfa e l'Omega» (Ap 1,8; 21,6), il «Ricapitolatore» (Ef 1,10) che apre la creazione all'alba di un giorno nuovo. Non è solo il Signore dei cuori, o, in maniera ugualmente limitante, il Signore della Chiesa, ma il Signore della storia, che illumina di senso tutti i frammenti del tempo.

La Maddalena è in lacrime ai piedi di una pietra scivolata via, ma piange per il vuoto cui non sa dare un nome. Crede ancora che sia morto e si limita a dire *l'hanno portato via*. Ricercatrice tenace, non sarà delusa e riceverà l'onore di essere la prima testimone del Risorto. Non lo troverà però nel sepolcro, ma nel giardino. L'incontro conferma che qualcosa è avvenuto nell'umanità del

Cristo. Vorrebbe trattenerlo ma il Risorto si scansa. È iniziato il cammino di risalita dalla *chenosi*. Il Crocifisso ora ha un nome pieno, è il *Kyrios*, al punto che: «*Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo*» (Rom 10,8).

3) *La Chiesa che corre.* È singolare che i personaggi del brano giovanneo proposto nella messa del giorno (20,1-10) siano rappresentati tutti nell'atto di correre. La Maddalena *corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo che Gesù amava*. Questi si recarono al sepolcro e *correvano tutti e due*. Correre è avvicinarsi a una meta con un sogno nel cuore. Insieme a loro è la Chiesa che corre. Il primo dei risorti dà inizio a un futuro di vita che scorre e che, nonostante gli ostacoli, giungerà alla tappa ultima della parusia. Il ritmo è diverso, il secondo discepolo, infatti, è più veloce, ma sa aspettare. È lui, però, a dare voce alla comunità, quando l'evangelista dice che *vide e credette*.

Tutti avevano visto solo il lenzuolo e il sudario piegati in un angolo. Ancora troppo poco per credere in una risurrezione. E difatti, sia la Maddalena che Pietro dovranno attendere un'apparizione per dichiarare la propria testimonianza. Il discepolo caratterizzato dall'amore, invece, credette ancor prima di vederlo. Quei pochi segni furono sufficienti per smuovere la sua fede. L'insegnamento è palese: Giovanni parla a noi, alla Chiesa di oggi che non è nella condizione di poter "vedere" o dimostrare, se non tramite segni, che Cristo è risorto. Tuttavia se corre nella fede di chi ama e si sa amata da Cristo, questa dedizione sarà il segno della sua credibilità.

La risurrezione è una sfida grande. Per affrontarla dovremmo cominciare a riflettere su quanta palude può imprigionare il cammino umano e su quanti sepolcri questa nostra storia si getta alle spalle. Annunciarla significa coinvolgere l'umanità nello stesso movimento di vita che essa ha messo in moto, quella del Cristo presente e autore della vita (*archegòs tes zoes*: At 3,19). Ed è di questa vita risorta che la Chiesa si deve fare operaia e serva, correndo proprio lì dove essa viene schiacciata dalla crudeltà degli uomini o del destino. La risurrezione di Cristo ci fa guardare al futuro, e ci insegna che la speranza è sempre possibile. Credere in essa è pronunciarsi a favore di un Dio della vita.

don Giovanni Tangorra